

Il riscatto del famèi, ma sempre con le vacche...

Dalla cucina al piano superiore della sua abitazione, seduto su una comoda poltrona, Fruttuoso accetta l'insolita conversazione e inizia a raccontare i fatti salienti della sua storia umana e professionale, che affiorano pian piano e, uno dopo l'altro, sembrano comporre i grani della corona di una vita di lavoro e tanti sacrifici.

L'infanzia trascorsa a Oltre il Colle, poi a Villa d'Adda, sempre al seguito delle vacche, prima di stabilirsi a Melzo, Bussero e, infine, a Gorgonzola. Di mezzo undici anni di guerra.

Da uomo di fatica, fatüt e famèi, egli ha saputo risalire gradualmente la scala sociale e, con pochi maiali e sole due mucche, ha costituito la sua "bergamina" nella Cascina Fornasetta, partendo dalla piccola proprietà iniziale di due locali, una stalletta e otto pertiche di terra coltiva, che il figlio successivamente ha ampliato e continua a gestire tuttora con oltre centotrenta capi di vacche da latte.

I tempi attualmente sono decisamente cambiati e Fruttuoso soffre per non poter partecipare ancora alle scelte aziendali, costretto dall'età avanzata e dalla salute vacillante a vivere ritirato in casa.

I processi di meccanizzazione dei lavori nella stalla e per la lavorazione del latte, che già dagli anni Sessanta del secolo scorso hanno subito una significativa accelerazione, sono stati una vera e propria "rivelazione", inizialmente rifiutata da molti famèi. Ma non da Fruttuoso, che si è subito bene adeguato al nuovo corso del progresso, anzi tutta la sua vita pare una parafrasi della storia delle classi popolari del nostro Paese nei decenni successivi al secondo dopoguerra, soprattutto sotto il profilo delle conquiste sociali e dell'accresciuto benessere personale.

Ultracentenario, osserva ormai a distanza gli avvenimenti del mondo e conserva viva la sapida capacità di riflettere e ironizzare su ciò che accade all'intorno; mantiene una vena di sorriso stampata sulle labbra e discorre con lucidità sulle memorie di casa, nonostante le frequenti pause per una voce che a volte stenta a comporsi. Sorprendono la sua vivacità interiore e il senso positivo della vita.

Fruttuoso Manenti.

Famèi nella Cascina Mugnaga

Fabrizio Manzoni vi avrà raccontato la storia della cascina Mugnaga, almeno da quando suo papà e lo zio, bergamini da antica tradizione, scesero definitivamente da Morterone e acquistarono quel fondo. Una mia sorella (nata nel 1912) ha sposato proprio il Carletto Manzoni della Mugnaga (nato del 1906).

Mi chiamo Fruttuoso Manenti e sono nato a Oltre il Colle il 10 gennaio 1913, il paese originario del papà Antonio, mentre la famiglia della mamma Elisabetta viveva al Pagliaro, una frazione situata più a valle di Serina.¹ Il papà ha sempre fatto il *famèi*, lavorando dapprima a Oltre il Colle, dove ha cambiato due o tre allevatori, prima di trasferirsi a Villa d'Adda, quando il Sindaco di quel paese aveva acquistato tutte le vacche dell'allevatore di Oltre il Colle presso il quale egli prestava servizio. Il *famèi* seguiva la mandria che gli era stata assegnata e portava con sé tutta la famiglia; così io, mamma e quattro sorelle siamo scesi a piedi da Oltre il Colle sino alla nuova destinazione: il papà stava dinanzi alla mandria e *nótre de dré*; avevo solo tredici anni quando abbiamo lasciato il paese natio e siamo scesi con *tüs còs*² a Villa d'Adda. Al giorno d'oggi, con la facilità negli spostamenti e la diffusione dei mezzi di trasporto, tutto è molto più semplice ed è facile fare arrivare il fieno dove serve, ma a quei tempi erano le vacche a doversi spostare. Il *famèi* aveva diritto ad ottenere in cascina anche l'alloggio per tutta la sua famiglia. A Villa d'Adda la nostra era una piccola sistemazione e il papà doveva mungere dodici o tredici mucche perché, a quei tempi, le bergamine non erano molto numerose, come invece risultano gli allevamenti al giorno d'oggi, e, di solito, un bergamino era considerato tale quando poteva disporre di quindici o venti vacche da mungere e *'mpó de manzöi*³. In quel periodo, però, non siamo stati molto fortunati, perché, dopo solamente tre o quattro anni di permanenza a Villa d'Adda, anche quell'allevatore presso cui il papà lavorava dichiarò il fallimento e rimase improvvisamente senza lavoro. Eravamo poveri, nullatenenti, e per di più con molti debiti. Mio nonno aveva consegnato al papà cento lire, corrispondente alla sua quota di eredità, che dovevano servire per acquistare la casa. Nonostante egli lavorasse giorno e notte, non riusciva a mantenere la sua famiglia e, per onorare debiti e impegni accumulati negli anni a Oltre il Colle, ha dovuto vendere i pochi locali che si era procurato. A Villa D'Adda *gh'era piö niént da sistemàs. En chi momént lì* si è sposata la seconda delle mie sorelle e *ol sò óm*⁴, che faceva il bergamino, mi ha aiutato a trovare un altro posto di *famèi* presso la Cascina Mugnaga, dove si era insediato un cugino con la mandria. Così siamo scesi tutti a Gongonzola. Il papà incominciava ad essere già un po' anziano ed era ormai giunto il mio turno per sostenere la famiglia. Toccava a me rimboccarci le maniche della camicia.

1 Questo testo è il frutto di un'intervista rilasciata da Fruttuoso Manenti ad Antonio Carminati il primo marzo 2014 nella cascina Fornasetta di Gorgonzola. Il documento originale è conservato nell'Archivio dei Video e Fonodocumenti del Centro Studi Valle Imagna. Testo rivisto dall'informatore.

2 Tutte le nostre cose.

3 Qualche manza.

4 Il suo marito.

Facevo il *fatüt*

A Gorgonzola il primo lavoro di *famèi* l'avevo trovato nella cascina *Tamburìn*, che ormai l'è *borlàda zó del tüüt*⁵: lavoravo *sóta ol fitàvol*⁶ Caloni, che aveva circa quindici vacche e un solo *famèi*. Io, già nei primi anni Trenta del secolo scorso, ero stato ingaggiato per fare *ol fatüt*⁷: quando c'era bisogno di lavorare in stalla ero in stalla, oppure in campagna per la semina e il raccolto, disponibile anche per qualsiasi altra esigenza. Solo in un secondo momento sono stato assunto come *famèi* e quindi potevo occuparmi solo della stalla, cioè mungere e tenere in ordine le bestie. Il lavoro nella cascina dava diritto all'alloggio a tutta la famiglia, con papà (ormai non più idoneo al lavoro), mamma e quattro sorelle: la prima più tardi si è fatta suora, la seconda si è sposata con un bergamino, mentre le altre *le 'ndàa 'n giro a fà la sèrva*⁸, un mestiere oggi in parte riabilitato con il termine di "donna di servizio". Oltre all'alloggio, avevo diritto a ottenere la legna per il focolare domestico, un po' di melgone, frumento e riso per la sopravvivenza della famiglia. La regola, comunque, era che bisognava accontentarsi e far bastare le poche cose che ci venivano consegnate, ossia far di necessità virtù. Anche le sorelle, le quali andavano a fare le *sèrve*, portavano a casa quel poco denaro che *ciapàven*⁹ e lo consegnavano al papà, che lo utilizzava nell'interesse di tutti. Con cento lire al mese – tale era la mia paga di *famèi* – si arrivava da poche parti, anche se la roba era meno cara di oggi.

Quando è scoppiata la Seconda Guerra Mondiale, mi hanno chiamato a fare il soldato. Ero stato dichiarato abile di terza e quelli come me venivano lasciati a casa per il sostegno famiglia. Io non ho avuto quella fortuna. Sono partito nel 1934 e ho fatto undici anni di soldato: prima in Abissinia, poi due volte in Albania, infine la prigionia in Germania. In Albania la mia Compagnia di fanteria aveva dato il cambio in prima linea agli Alpini. Che momenti! Nel settembre 1943 a Tarquinia sono stato catturato dai Tedeschi, che *i me ruzzàa sö söl tréno*¹⁰! Mi sono ritrovato in Germania, ad Amburgo, alloggiato nelle vecchie baracche utilizzate durante la Grande Guerra, senza paglia, senza coperte, senza niente! *Tüt invèrno lì*¹¹! Freddo e fame erano all'ordine del giorno, obbligati a lavorare in una fabbrica, sino a quando gli Americani ci hanno liberati. Non era ancora finita. È stato difficile fare ritorno in Italia e i treni *i éra töt ün burdèll*¹²! I binari erano stati bombardati e bisognava percorrere lunghi tratti a piedi. Si rimaneva anche intere giornate fermi sui binari morti, in attesa del passaggio dei treni con la precedenza sul nostro. Pensate: da Amburgo al Brennero abbiamo impiegato otto giorni! Ogni carro ferroviario era destinato ad accogliere "otto cavalli o quaranta uomini", *bötàcc giò, lì per tèra*.¹³

5 È crollata tutta.

6 Alle dipendenze del fittavolo.

7 Il "fatutto", ossia colui addetto a una pluralità di mansioni non ben definite.

8 Andavano in giro a fare la serva, ossia si prestavano i loro servizi domestici presso le famiglie facoltose.

9 Prendevano.

10 Mi spingevano sul treno!

11 Tutto l'inverno lì.

12 Erano tutti un bordello!

13 Buttati giù, lì per terra.

Il *famèi* e la mungitura delle vacche

Tornato a casa dalla guerra, ho ripreso a fare il *famèi* a Melzo, nella cascina Triulza, dove sono rimasto diciassette anni. Nel frattempo, infatti, durante la mia assenza da soldato, papà e mamma si erano trasferiti. Il diritto all'alloggio discendeva solo dal lavoro del *famèi*, ma essendo io partito in guerra, anche i miei familiari non avevano più titolo a rimanere nella cascina dove io prestavo servizio. In principio, infatti, il fittavolo voleva *cacià en del pulér*¹⁴, per assegnare i locali ad un altro *famèi*. Proprio in quel periodo, mio cognato, *ol Manzùn*, vendute le sue vacche e avendo smesso di fare il bergamino – *l'ia 'ndàcc en malùra anche lù*¹⁵ – aveva trovato di fare il *famèi* in una cascina di Melzo, presso un altro fittavolo, portando appresso anche la mia famiglia. Non era una soluzione dignitosa, perché in soli due locali vivevano otto persone, ma sufficienti per affrontare una situazione difficile. Al mio ritorno dalla Germania, nell'immediato secondo dopoguerra, ho cominciato pure io a operare subito come *famèi* presso lo stesso fittavolo dove lavorava il cognato ed era alloggiata la mia famiglia. In quella cascina c'erano quattro *famèi* e dieci o dodici uomini impegnati nella campagna: si trattava di un'affittanza abbastanza consistente, con oltre settecento pertiche di terra coltiva. Sono rimasto a Melzo fino al 1952. In quegli anni si incominciava a vivere un po' meglio, ma la paga non era aumentata granché. Anche le nostre condizioni di vita pian piano migliorarono e a Melzo il papà aveva trovato di rendersi utile per qualche lavoretto in una cascina che disponeva di una stalla più piccola. Insomma, ci si aiutava a vicenda e ci si rendeva utili come meglio si poteva. Il lavoro principale del *famèi* consisteva nella mungitura, soprattutto quando si faceva a mano. Quel fittavolo di Melzo aveva acquistato uno dei primi impianti di mungitura moderni e quindi anche il lavoro incominciava a cambiare velocemente, secondo ritmi mai visti nei tempi passati. Prima che subentrasse la meccanizzazione delle stalle, ogni *famèi* doveva mungere dalle quindici alle diciassette vacche; nell'arco di pochi anni, però, quando sono state installate le bacinelle dell'acqua nella stalla, venne aggiunta la mungitura di una vacca in più. Il motivo è presto detto: prima *besognà disligà i vach e mandàle a béf*¹⁶, ma con le bacinelle dell'acqua alla mangiatoia il lavoro del *famèi* era diminuito, e quindi era stata aumentata la mungitura di una vacca in più. Un'altra vacca venne aggiunta con l'introduzione di cavallo e carretto per *spazzà la stala*¹⁷, che hanno sostituito definitivamente le antiche e pesanti barelle. *Ó pruà anca mì*!¹⁸ Il letame lo si trasportava appena fuori della stalla, in uno spazio riservato per la concimaia, che rimaneva di proprietà del fittavolo.

14 Metterli nel pollaio.

15 Era andato in malora [era fallito] anche lui.

16 Bisognava slegare le vacche e mandarle a bere (all'abbeverata).

17 Pulire la lettiera della stalla dal letame.

18 Ho provato anche io [ad utilizzare la barella]!

La famiglia di Fruttuoso Manenti (il primo uomo a sinistra con la moglie) nella cascina Triulza di Melzo, 1950. Al centro i suoi genitori, mentre il secondo uomo da destra è Carlo Manzoni di Morterone, cognato di Fruttuoso.



Il famèi era il guardiano della stalla

La vita del famèi ha incominciato a cambiare con l'introduzione delle *màchine de mùnc*¹⁹. Nella cascina di Melzo *i àlter famèi i diséven*²⁰ che le macchine avrebbero portato la disoccupazione, anzi alcuni di essi addirittura non le volevano utilizzare, mentre altri le usavano *malamént*²¹. Nella nostra cascina io avevo bene accolto l'introduzione delle macchine mungitrici, ma gli altri famèi non ne volevano sapere e desideravano continuare a mungere come sempre a mano. Il lavoro del famèi stava radicalmente cambiando in quegli anni. Almeno un famèi dormiva sempre la notte nella stalla, nella quale *gh'era sèmpre la baita*²². I salariati agricoli avevano i loro locali separati, ma l'abitazione del famèi era sostanzialmente la stalla. C'era sempre, a turno, un famèi addetto alla guardia notturna e questi doveva stare in stalla tutta la notte: ogni tanto si svegliava e faceva un giro per verificare la disposizione delle mucche, accertarsi della loro salute, assicurarsi che fossero tutte ben legate e tenerle pulite, *se nò le se unciàa sò tròp*²³. A turno, anche durante il giorno, c'era sempre uno che stava nella stalla pronto ad intervenire per ogni evenienza. Il famèi era il guardiano della stalla. Nel gruppo dei famèi esisteva una gerarchia: a Melzo, ad esempio, il capo dei famèi non faceva mai il turno nella stalla, ma gli altri *quàter famèi, un dì per ün, i fasévan la guardia*.²⁴ Il capo, riconosciuto e nominato come tale dal fittavolo, aveva il compito di comandare gli altri e di assegnare a ciascuno i rispettivi compiti. I famèi, in linea generale, non si occupavano del lavoro nei campi, bensì la loro azione era finalizzata esclusivamente alla conduzione della stalla e al buon governo della bergamina; era compito dei contadini trasportare *i car d'èrba*²⁵ fuori della stalla: da lì, poi, i famèi, col gerlo, la trasportavano nella stalla sino *en de la trais*²⁶. Uno stava sul carro e, con la forza, caricava l'erba nelle gerle sulle spalle degli altri tre o quattro famèi, che subito la trasportavano nella stalla e riversavano nella mangiatoia. Quando l'erba era bagnata... *la laàa tóta la schéna*!²⁷ Il famèi si occupava della cura delle malattie più comuni della bergamina, perché l'intervento del veterinario era ritenuto necessario solo nei casi più difficili, quando cioè non se ne poteva proprio fare a meno. Nella stalla non c'era una sala parto e la vacca che doveva partorire rimaneva al suo posto. Di norma, infatti, le vacche nella stalla mantenevano sempre la loro posizione, fatta eccezione per *chèle söcie*²⁸, le quali venivano radunate nel medesimo settore. Con un secchio qualunque il famèi mungeva e il latte veniva subito riversato nel *segiùn*²⁹, situato in mezzo alla stalla. Il fittavolo di Melzo per un periodo iniziale

19 Mungitrici.

20 Gli altri famigli dicevano.

21 Lett.: malamente [controvoglia].

22 C'era sempre la "baita", ossia uno spazio attrezzato con un pagliericcio.

23 Altrimenti si sporcavano troppo.

24 Quattro famigli, un giorno ciascuno, facevano la guardia.

25 Carri carichi d'erba.

26 Nella mangiatoia.

27 Dilavava tutta la schiena.

28 Quelle asciutte.

29 Grosso secchio o contenitore.

provvedeva direttamente alla lavorazione del latte, ma in seguito ha cessato l'attività di caseificazione, limitandosi alla vendita del latte.

Chèla bèstia lé la gh'à la cua vóncia!...

Quando facevo il *famèi*, da giovane, avevo tanti desideri, ma bisognava *fà ol famèi e basta*³⁰ e così ho operato fino al 1958. Qualche anno prima, nel 1950, ho fatto il mio primo acquisto importante: due locali nella cascina Fornasetta, con annessi una piccola stalla e un po' di terreno costituito, per la verità, da sole otto pertiche. Avevo raggiunto un primo risultato, frutto di tanti sacrifici, ed ero soddisfatto.

Al rientro dalla Germania, subito dopo la guerra, disponevo di sole trentamila lire, ma un po' alla volta, sempre con tanto lavoro e con un forte senso del risparmio, sono riuscito a incrementare il mio piccolo capitale iniziale. Mentre lavoravo, quale *famèi*, a Melzo, il fittavolo mi aveva offerto lo spazio per tenere alcuni maiali: possedevo due o tre scrofe e allevavo molti maialini per la vendita. Così facendo, negli anni successivi, un po' alla volta, sono riuscito ad accantonare un milione di lire, che mi ha consentito di acquistare la nuova cascina dove ci troviamo in questo momento, che allora mi era costata un milione e trecentomila lire. Non disponevo di tutti quei soldi e da mio cognato, sempre il Carletto Manzoni di cui vi parlavo poc'anzi, ho avuto in prestito trecentomila lire. Così è iniziata, con poco, la mia esperienza di piccolo proprietario e allevatore: due stanze, otto pertiche di terreno coltivate a prato stabile e una piccola stalla, in grado di contenere non più di quattro mucche. Nel 1952, quando mi sono trasferito qui, ho acquistato due *manzulìn* e li ho tirati grossi. Non potevo però mettermi in proprio subito, perché non avevo le forze economiche sufficienti, però ho lasciato il lavoro a Melzo quando ho trovato un altro ingaggio, sempre quale *famèi*, a Bussero, in una cascina certamente più vicina alla mia proprietà. Dovevo andare avanti e indietro in bicicletta tutti i giorni, attraversando due o tre campagne. A Bussero, però, sono rimasto un anno solo, prima di ritornare ancora a Melzo, dal fittavolo precedente, perché quello di Bussero *l'era 'n pó ün peciùn e le stüfia 'n pó*,³¹ ossia non era mai contento e si manifestava sempre in modo critico nei miei confronti. Ricordo che, magari dopo averle pulite per bene, quando dopo la mungitura le mucche *le se bötàa giò*³², il fittavolo mi richiama: - *Chèla bèstia lé la gh'à la cua vóncia!...*³³

Quindi bisognava andare a prendere il secchio e lavarle la coda. Al fittavolo di Melzo, invece, *ùncie sì o ùncie nò, le ga 'ndàa sémpre bén!*³⁴ Così, un giorno, mi sono deciso e ho detto al fattore:

- *Sù stüf de stà*³⁵ a Bussero!

30 Fare il famiglia e nient'altro.

31 Era un po' un disordinato e stufava un po'.

32 Si stendevano per terra.

33 Quella bestia ha la coda sporca.

34 Unte o non unte, le andavano sempre bene.

35 Sono stanco di stare.

Mé fò nò ol paisàn!...

Il giorno di San Martino sono ritornato a Melzo. I contratti con i *famèi* scadevano quel giorno e bisognava sempre *fà l'anàda*³⁶. In seguito sono rimasto tre anni e mezzo a Melzo, dove facevo il *famèi*: tutti i giorni andavo avanti e indietro in bicicletta, sotto il sole, con la pioggia o in mezzo alla nebbia, *perchè de cà stàe ché, a la Fornasetta*.³⁷ Il papà è morto l'ultimo anno della mia permanenza a Melzo, quando la famiglia era composta da mamma, moglie e tre figli: essi lavoravano alla Fornasetta, mentre io ero impegnato altrove, quale *famèi*. Ho cessato di lavorare presso il fittavolo di Melzo solo quando ho avuto l'opportunità di prendere un po' di terra in affitto, confinante con il mio piccolo appezzamento della Fornasetta: scattò la decisione di rimanere a casa per lavorare in proprio, rafforzando quindi il mio allevamento. Avevo allevato due vacche e altre due le ho acquistate: così, con quattro bestie, sono partito e ho dato il via alla mia stalla, consegnando il latte al furgoncino della Cademartori, che passava a ritirarlo tutti i giorni. Non avevo i soldi per acquistare la *pietanza* e quindi anche la resa lattifera delle mie vacche non era elevata: in quel periodo ricavo cinquanta o sessantamila lire al mese dalla vendita del latte e... *gh'era da tègn strécc ol bursi! Gh'era nò tròp de spénd!*³⁸ Mi sono sposato nel Quaranta, prima della guerra, e negli anni Cinquanta, quando i figli andavano a scuola, mi dicevano:
- *Mé fò nò ol paisàn! Mé fò nò ol paisàn!*³⁹

Erano ancora giovani e di larghe vedute, ma poi, alla fine, divenuti grandicelli, sono rimasti tutti qui, a lavorare in casa. Dovevo effettuare precise scelte e aumentare l'allevamento, per soddisfare le esigenze di lavoro di una famiglia che si stava espandendo. Dovevo ad ogni costo riuscire a guadagnare qualcosa di più al mese e non c'era altra soluzione che aumentare il numero di vacche da mungere. Così, pian piano, ho incominciato a migliorare la stalla. Il figlio maggiore aveva imparato a fare il panettiere e ciò gli consentiva di percepire qualcosa di più al mese. Tutto il denaro confluiva nell'unica cassa della famiglia, che serviva per investire nella nostra stalla. Un altro figlio è uscito per un po' di tempo da casa, a quattordici anni, andando a lavorare a Gorgonzola, ma poi è anch'esso è rientrato. Insomma tutti i miei figli hanno prima fatto esperienze di lavoro fuori e poi sono ritornati in famiglia.

Stó ché a specià che i me ciàmen!

L'aumento del numero di capi di bestiame richiedeva l'adeguamento delle infrastrutture e, quando siamo giunti ad avere trenta vacche, si è posto il problema

36 Fare [completare] l'annata [agraria].

37 Di casa abitavo qui, alla Fornasetta.

38 Bisognava tenere stretto il borsellino! Non c'era troppo da spendere!

39 Io non faccio il contadino!

Fruttuoso nel giorno del suo matrimonio.



di costruire un'altra stalla: inizialmente il figlio maggiore era riuscito a procurarsi alcuni pali utilizzati dalla Sip (la società del telefono di quel periodo), con i quali ha messo in piedi una baracca, dove mettere al riparo le vacche la notte, nella stagione più fredda e durante il cattivo tempo. Quando, poi, verso la metà degli anni Ottanta, abbiamo avuto un incendio, che ci ha bruciato quasi tutto, mio figlio ha deciso di costruire un capannone. Si era trattato di un incendio doloso: in quel periodo un maniaco dava fuoco alle cascine e quella sorte era toccata, oltre che alla nostra, anche alla cascina Mirabello e alla cascina Vecchia. Abbiamo dovuto ricominciare da capo e assumere decisioni importanti, soprattutto per il futuro. Così abbiamo costruito il nuovo capannone, ma non era ancora finita, perché, risolto quel problema, abbiamo dovuto affrontarne subito un altro, altrettanto difficile, perché le nostre vacche erano state dichiarate tutte *tuberculuse*⁴⁰ e ci hanno imposto di fare *ol risanamént*⁴¹. Abbiamo dovuto rinnovare completamente la stalla, mediante la sostituzione di tutti i capi di bestiame. A un mediatore abbiamo dato trenta bestie *tuberculuse*, in cambio di venti "risanate". È stata una grossa perdita e, prima di introdurre le nuove vacche nella stalla, l'abbiamo dovuta tutta disinfettare. Un po' alla volta, con i due figli che lavoravano in azienda, ci siamo rialzati da quella disavventura e col tempo la bergamina è stata ricostituita, aumentando il numero di vacche ed entrando nell'ottica della gestione di un'azienda moderna. Al *bagàt*⁴² è venuto in mente di costruire una casa con quattro appartamenti, sempre sul podere di nostra proprietà, che abbiamo ultimato dopo alcuni anni e affittato. Ciò ha consentito di migliorare ancora di più la nostra condizione, perché con il ricavato dalla vendita del latte e dagli affitti di quegli appartamenti si riusciva a tirare avanti con più tranquillità. Attualmente mio figlio lavora sempre in questa cascina, dove alleva circa centotrenta capi di bestiame, ma io dei suoi progetti non so ormai più nulla, perché mi ha messo da parte e non mi coinvolge nelle sue scelte. Dei tre figli è rimasto solo lui, perché gli altri due mi hanno lasciato: uno è morto all'età di soli otto anni, schiacciato sotto un camion mentre andava a scuola, mentre il secondo è mancato a seguito di una grave malattia a quarantadue anni. Adesso tocca a me: *stó ché a specià che i me ciàmen*!⁴³

Oggi i bergamini sono ormai scomparsi

Ah, come sono cambiate le cose! Quanti cambiamenti ho visto scorrere sotto i miei occhi! Quella di oggi è un'altra vita. Si vive decisamente meglio. Una volta, ad esempio, non c'erano tutti i servizi in casa che abbiamo oggi, dall'acqua alla luce elettrica, dal telefono al televisore. Anche il rapporto con gli animali è migliorato e attualmente le vacche sono trattate meglio: le mantengono bene, perché una volta di *pietàza i ghe ne dàven minga ai vach*⁴⁴, solo un po' di erba e basta, mentre oggi

40 Tubercolotiche.

41 Il risanamento.

42 Figlio.

43 Sono qui ad attendere che mi chiamino.

44 Alle vacche non davano la dose alimentare integrativa.

seguono un'alimentazione completa. Mio figlio nella sua stalla alleva ormai solo le pezzate e le bruno alpine ormai sono scomparse negli allevamenti della Bassa, con il venir meno dei bergamini di un tempo. Questa razza forse resiste solo in montagna, ma non ne sono sicuro. Durante la mia attività di allevatore ho sempre venduto il latte, perché avendo anche la campagna da lavorare non avevo tempo di dedicarmi alla caseificazione. In genere i fittavoli della pianura allevavano anche le mucche, almeno nelle zone da me frequentate e quindi non si limitavano solo all'agricoltura, poiché il bestiame serviva a produrre la "grassa" per il terreno. La vacca ha sempre rappresentato una componente essenziale della cascina.

Ho lavorato una vita con le vacche. Ho imparato sin da piccolo a conoscerle e a governarle, a comunicare con loro e a interpretare i loro comportamenti. Ho imparato ad aiutarle durante il parto, a mungerle e a dar loro da mangiare. La vacca è stato quell'animale che mi ha consentito di vivere e di allevare la mia famiglia. A ciascuna vacca assegnavo il proprio nome e così pure si comporta oggi mio figlio, il quale, oltre al numero identificativo, ha conservato anche la buona pratica di chiamarle per nome. Un po' come si fa con le persone.

Durante la mia esperienza nelle cascine della Bassa come *famèi* non ho avuto rapporti con i bergamini. Ogni tanto ne incontravo alcuni, ma non ho mai coltivato relazioni particolari con loro. Mio papà aveva fatto il *famèi* per i bergamini, mentre io ho sempre avuto rapporti con i fittavoli. Oggi i bergamini sono ormai scomparsi. Tanti si sono sistemati qui alla Bassa, incominciando anche a coltivare la terra, come facevano prima i fittavoli, mentre una volta essi andavano avanti e indietro dalla montagna in continuazione, secondo un ritmo regolare, dedicandosi esclusivamente all'allevamento delle vacche: l'estate in alpeggio e l'inverno alla Bassa.

Ricordando le memorie di casa

Sono sceso definitivamente da Oltre il Colle col papà quando avevo sì e no dodici o tredici anni e, per alcuni decenni, non ho più fatto ritorno al paese natio. Solo in età avanzata ho pensato di ritornare lassù, in montagna, dove ho acquistato anche un piccolo appartamento, che attualmente non utilizzo più, perché non riesco a stare in piedi. Avevo mantenuto i rapporti anche con alcuni parenti, ma ormai quelli che conoscevo sono "partiti tutti" e i giovani non li conosco. Termino questa conversazione con un ricordo di papà e mamma, due persone con uno spiccato sentimento religioso, perché tutte le sere recitavano sempre il rosario, dopo cena. Lo stesso faceva anche mia moglie, mentre al giorno d'oggi non si usa più e si va a messa sì e no. Una volta c'era più religione e... guai a non andare a messa la domenica! Almeno una volta all'anno poi, per la precisione il giorno di Sant'Antonio, il prete veniva a benedire anche le nostre stalle, mentre oggi mio figlio non conserva più questa buona abitudine e le chiese sono frequentate solamente dai vecchietti.

Ho conversato volentieri con voi, oggi, che mi avete dato l'occasione di trascorrere una giornata diversa, ricordando le memorie di casa.